

Umbertina

~~Proprietà~~

~~Luigi di Crigianelli~~
tenuto

E-V-346

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

4118

E-V-346-

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi per il Mese
d'Agosto 1756.

NEL TEATRO
DELLE GRAZIE IN VICENZA

Dedicato a S. E. il Signor

GIACOMO TREVISAN

PODESTA, E VICE-CAPITANIO.

4118



IN VENEZIA, MDCCLVI.

Presso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

415

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

4118

ECCELLENZA.



Vendo io intrapreso per far piacere a nobili miei Concittadini di ordinare in scena un Dramma in musica nel Teatro delle Grazie, e di dare alla Città nostra un' indifferente, e dilettevole divertimento, ho fra me stesso pensato, che in altro modo non potrei rendere più felice, e rispettabile questa Intrapresa mia, e tutelarla da quei disordini, che sogliono essere compagni di tali spettacoli, se non con incamminarla sotto i fortunati auspici dell' E. V. Per impegnare alla stessa il di lei valido Patrocinio non sono io (com' altri sogliono fare) per ponerle sotto gl' occhi le di lei molte virtù, e rare doti, o i pregi di sua rinomata Famiglia

glia: abbastanza le prime sonno-
si da se stesse manifestate nel
principio, e si manifestano tutta-
via nel proseguimento del di lei
giusto, e prudente, amoroso, e
benefico Reggimento; e de' secon-
di, ben tutti fanno, quanto ne
sono arricchiti, ed adorni i Ve-
neti fasti, e che non pochi in
oggi risplendono in soggetto, che
da vicino le s'appartiene; oltre
di che io ben conosco l'animo ge-
neroso dell' E. V. a cui sono im-
portune le proprie lodi, e che
ama bensì di meritarsele, ma non
d'udirle. Io spero, che vorrà El-
la felicitare col di lei favore que-
sta Impresa mia, e renderla più
raguardevole con la Presenza di
sua Persona, alla quale con tut-
to l'ossequio ho l'onore di rasse-
gnarmi

Di V. E.

Umiliss. Div. Obb. Serv.
G. M.

A R.

ARGOMENTO.

A Atabano Prefetto delle Guardie rea-
li di Serse vedendo ogni giorno più
diminuirsi la potenza del suo Re, dopo
le disfatte ricevute da' Greci, sperò di
poter sacrificare alla propria ambizione
col suddetto Serse tutta la famiglia Rea-
le, e salire sul trono della Persia. Valen-
dosi perciò del comodo, che gli prestava
la familiarità ed amicizia del suo Signo-
re, entrò di notte nelle stanze di Serse,
e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali
figli di Serse, l'uno contra l'altro, in mo-
do che Artaserse uno de' suddetti figli fe-
ce uccidere il proprio Fratello Dario, cre-
dendolo parricida per insinuazione di
Artabano. Mancava solo a compire i di-
segni del traditore la morte di Artaserse;
la quale da lui preparata, e per varj acci-
denti, che prestano al presente Dramma
gli ornamenti episodici, differita, fi-
nalmente non può eseguirsi, essendo sco-
perto il tradimento, ed assicurato Artas-
erse. Questo scoprimento, e sicurezza
è l'azione principale del Dramma.

Giustin. lib. 3. cap. 1.

Le parole Numi, Fato ec. non hanno
cosa alcuna di comune cogli interni senti-
menti dell' Autore, che si professa vero
Cattolico.

L'Azione si rappresenta nella Città di
Susa, Reggia de' Monarchi Persiani.

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi Appartamenti.

Cortile con Atrio nella Reggia.

Nell' Atto Secondo.

Appartamenti Reali.

Gran Sala del real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall'altro per li Grandi del Regno; Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

Luogo contiguo alle Carceri.

Nell' Atto Terzo.

Parte interna delle Carceri nella Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Picciola porta a mano sinistra, per la quale si ascende alla Reggia.

Appartamenti di Mandane.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

Il Scenario del Sig. Francesco Zanchi Veneto.

Il Vestiario è di nuova invenzione del Sig. Domenico Canziani.

A T.

A T T O R I.

Masini

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia amico d' Arbace, ed Amante di Semira.

Il Sig. Giuseppe Gallieni.

MANDANE Sorella di Artaserse, ed Amante di Arbace.

La Sig. Rosa Tartaglini Tibaldi.

ARTABANO Prefetto delle Guardie reali, Padre di Arbace, e di Semira.

Il Sig. Giuseppe Tibaldi.

ARBACE Amico di Artaserse, ed Amante di Mandane.

Il Sig. Gaetano Guadagni.

SEMIRA Sorella di Arbace, ed Amante di Artaserse.

La Sig. Marianna Bianchi.

MEGABISE Generale dell' armi, e Confidente di Artabano.

La Sig. Angiola Guadagni.

La Musica tutta Nuova è del Sig. Baldassare Galuppi detto Buranello Vice-Maestro della Ducale Cappella di S. Marco di Venezia.

A 4

AT.

VIRTUOSI DI BALLO.

Madamoifele Poi- Monsieur Poite-
tevin vin

Sig. Antonia Guidi Sig. Antonio Sacchi

Sig. Giacomina Bo- Sig. Giuseppe For-
nomi ti

Sig. Anna Del Bel- Sig. Bortolo Fazio-
lo. Li

Li Balli faranno d'invenzione del sud-
detto Monsieur Poitevin.

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de' Re
di Persia corrispondente a diversi
Appartamenti.

Mandane, e Arbace.

Arb. Addio.

Mand. A Sentimi, Arbace.

Arb. Ah, che l'aurora,
Adorata Mandane, è già vicina;
E se mai noto a Serse (onta
Fosse, ch'io venni in questa Reggia ad
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia;
Non basterebbe a te d'essergli figlia.
Giacche il nascer vassallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.

Mand. Crudel! Come hai costanza
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, cara,
Il crudel non son'io. Serse è il tiranno,
L'ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Con più rispetto, in faccia a chi t'
adora,

Parla del Genitor.

Arb. Ma quando fossio

A 5

Un

Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta
 La libertà d'un'innocente affetto,
 Se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.
Mand. Perdonami: io comincio
 A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
 Mi desta a meraviglia.
 Non spero, che il tuo core
 Odiando il Genitore, ami la Figlia.
Arb. Ma quell'odio, o Mandane,
 E'argomento d'amor: troppo mi sdegno,
 Perché troppo t'adoro, e perchè penso,
 Che costretto a lasciarti,
 Forse mai più ti rivedrò; che questa
 Fors'èl'ultima volta... Oh Dio tu piangi!
 Ah non piager, ben mio, senza quel piato.
 Son debole abbastanza: in questo caso
 Io ti voglio crudel: soffri, che io parta;
 La crudeltà del Genitore imita.
Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!
 Io non ho cor, che basti
 A vedermi lasciar: Partir vogl'io:
 Addio mio ben.
Arb. Mia Principessa, addio.
Mand. Conservati fedele.
 Pensa, ch'io resto, e peno,
 E qualche volta almeno
 Ricordati di me.
 Ch'io per virtù d'amore,
 Parlando col mio core,
 Ragionerò con te.
 Conservati &c.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
 insanguinata.*

Arb. O Comando! O partenza! (divide)
 O momento crudel, che mi
 Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!
Artab. Figlio, Arbace,
Arb. Signor.
Artab. Dammi il tuo ferro.
Arb. Eccolo.
Artab. Prendi il mio: fuggi, nascondi
 Quel sangue ad ogni sguardo.
Arb. Oh Dei. Qual seno
 Questo sangue versò!
Artab. Sei vendicato,
 Serse morì per questa man.
Arb. Che dici!
 Che sento! Che facesti!
Artab. Amato figlio,
 L'ingiuria tua mi punse,
 Son reo per te.
Arb. Per me sei reo? Mancava
 Questa alle mie sventure. Ed or che speri?
Artab. Una gran tela ordisco,
 Forse tu regnerai. Parti, al disegno
 Necessario è, ch'io resti.
Arb. Io mi confondo in questi
 Orribili momenti.
Artab. E tardi ancora?
Arb. O Dio! ...
Artab. Parti, non più, lasciarmi in pace.
 B 6 *Arb.*

Artab. Che giorno è questo, o disperato Artabace!

Fra cento affanni, e cento,
 Palpito, tremo, e sento,
 Che freddo dalle vene
 Fugge il mio sangue al cor.
 Prevedo del mio bene
 Il barbaro martiro,
 E la virtù sospiro,
 Che perse il Genitor.

S C E N A III.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise
 con Guardie.* (passo)

Art. Coraggio, o miei pensieri. Il primo
 Vi obbliga agli altri. Il trat-
 tener la mano

Su la metà del colpo
 E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Tutto si versa, tutto
 Fino all'ultima stilla il reggio sangue.

Ecco il Principe. All'arte.
 Qual'insolite voci! (luogo)

Qual tumulto! Ah Signor! tu in questo
 Prima del dì? Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lapeggia in mezzo al piè.

Artas. Caro Artabano, (to?)

Oh Dio!

Svenato il Padre mio

Giace colà su le tradite piume!

Artab. Come!

Artas. Nol so: di questa

Notte funesta infra i silenzi e l'ombra
 Af.

Afficurò la colpa un'alma ingrata.

Artab. O infana, o scellerata
 Sete di regno! E qual pietà, qual santo
 Vincolo di natura è mai bastante
 A frenar le tue furie.

Artas. Amico, intendo.

E' l'infedel Germano,

E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Reggia
 Notturmo penetrar? Chi avvicinarli
 Al talamo real? Gli antichi sdegni,
 Il suo torbido genio avido tanto (do
 Dello scettro paterno... Ah ch'io preve-
 In periglio i tuoi giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado.

Un' eccesso talvolta all' altro eccesso.

Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta.

Pietà d'un Re trafitto,

Orror del gran delitto,

Amicizia per me; vada, punisca!

Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi

Vi parla in Artaserse

Un Prence, un figlio, e se volete, in lui

Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,

Punite il reo. Son vostro duce, io stesso

Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.

(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta:

Chi sa, che la vendetta

Non turbi il Genitor più che l'offesa?

Dario è figlio di Serse.

Artab.

Artab. Empio farebbe
Un pietoso consiglio:
Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.
Sulle Sponde del torbido Lete,
Mentre aspetta
Riposo e vendetta,
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re..
Fiera in volto
L'ammiro, e l'ascolto,
Che t'addita,
L'aperta ferita
In quel seno, che vita ti diè ..

S C E N A IV.

Artaserse, e Megabise.

A. Qual vittima si svena! Ah Megabise..
M. Sgombra le tue dubbiezze. Un
colpo solo

Punisce un'empio, e t'assicura il regno..
E' ragion di natura
Il difender se stesso. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all'ira ..

S C E N A V.

Semira, e detti.

Sem. Dove, Principe, dove?

Artas. Addio, Semira.

Sem.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch'io vada:

Non arrestarmi ..

Sem. In questa guisa accogli,

Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto,

Troppo, o Semira, il mio dovere offèdo.

S. Va pure, ingrato, il tuo disprezzo intèdo.

Artas. Per pietà, bell'Idol mio,

Non mi dir, ch'io sono ingrato,

Infelice e sventurato

Abbastanza il ciel mi fa.

Se fedele a te son'io,

Se mi struggo a'tuoi bei lumi,

Sallo Amor, lo fanno i Numi,

Il mio core, il tuo lo fa.

S C E N A VI.

Megabise, e Semira.

Meg. E Tu sola non fai, che Serse ucciso
Fu poc'anzi nel sonno)

Che Dario è l'uccisore? E che la Reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo,
Miseri noi! misera Persia!

Meg. Eh lascia

D'affliggerti, o Semira,

In te favella

D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo

Del Germano trionfa, e asceso in trono

D.

Di te non avrà cura: o resta oppresso,
E l'oppressor vorrà vederlo estinto.
Onde lo perdi o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labbro fedele
Il consiglio ascoltar? Scegli un'Amante
Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore
D'uguaglianza si nutre. E se mai porre
Voleffi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te: ma voglio
Renderne un'altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo; lascia d'amarmi.

• *Meg.* E impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza,
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah, che il fuggir non giova. Io porto
in seno

L'immagine di te: quest'alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lūgi
Ti vagheggia, be mio. Quando il costume
Si converte in natura,

L'alma, quel che non ha, sogna e figura,
Sogna il guerrier le schiere,
Le selve il cacciator,
E sogna il pescator
Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce obbligo

Sogno pur'io

Così

Colei, che tutto il dì

Sospiro, e chiamo.

SCE-

S C E N A VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegherà Sovrano.
Ma che! Sì degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Purchè regni il mio bene; e purchè viva.
Per non esserne priva,
Se lo bramassi estinto, empia farei.
No, del mio voto io non mi pento, o Dei.
Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell'anima
Nel caro oggetto
E' il duol più barbaro
D'ogni dolor.
Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira,
E dice:
Troppo a Semira
Fu ingrato amor.

SCE-

S C E N A VIII.

Cortile con Atrio nella Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Mand. Dove fuggo? Ove corro? E chi da
Empia Reggia funesta (questa
M'invola per pietà: chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia
Misera in un'istante
Perdo i Germani, il Genitor, l'Amante.

Artas. Ah Mandane

Mand. Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,
Di fermarmi innocente. Il zelo, (o Dio!)
Mi svelle dalle labbra
Un comando crudel: ma dato appena
M' inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la Reggia, e cerco in vano
D'Artabano, e di Dario.

Mand. Ecco Artabano.

S C E N A IX.

Artabano, e detti.

Artab. Signore.

Artas. Amico.

Artab. Io di te cerco.

Artas.

Artas. Ed io.

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?

Artas. Sì, temo

Artab. Eh non temer: tutto è compito.

Artaserse è il mio Re, Dario è punito.

Artas. Numi!

Mand. O sventura!

Artas. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artas. O Dio.

Artab. Tu sospiravi Ubbidito?

Fu il cenno tuo.

Mand. L'orrore,

Il pentimento suo.

Dovevi preveder.

Artab. Furo i Custodi

Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto

Vidi pria, che affalito

Artas. Ah questi indegni.

Non avranno macchiato

Del regio sangue impunemente il brado.

Artab. Signor, ma il tuo comando

Gli rese audaci, e sei l'autor primiero

Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero:

Conosco il fallo mio.

Lo confesso, Artabano, il reo son' io.

A. Sei reo? Di che? D'una giustizia illustre,

Che un'eccezzo punì? D'una vendetta

Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa,

Che nel fraterno scempio

Punisti alfine un parricida, un'empio.

SCE.

S C E N A X.

*Semira, e detti.**Sem.* **A** Rtaferse, respira.*Art.* Qual mai ragion, Semira,
In sì lieto sembiante a noi ti guida?*Sem.* Dario non è di Serse il parricida.*Mand.* Che sento!*Artas.* E donde il fai?*Sem.* Certo l'arrestoDell'indegno uccisor. Presso alle mura
Del Giardino real fra le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scopersi

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido sembiante,

E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artas. Ma il nome?*Sem.* Ognun lo tace,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah fosse Arbace!)*Artab.* (E' prigioniero il figlio!)*Artas.* Dov'è l'indegno?

Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero

Vado l'arrivo ad affrettar.

Artas. T'arresta:

Artabano, Semira,

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Assistetemi adesso: adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov'è? Quest'è l'amore,

Che

Che mi giurò fin da la cuna? Ei solo
M'abbandona così?*Mand.* Non fai, che escluso

Fu da la Reggia in pena

Del richiesto Imeneo?

Artas. Venga Arbace. io l'assolvo.

S C E N A XI.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le
Guardie, e detti.**Meg.* **A** Rbace è il reo.*Art.* (Come!*Sem.**Meg.* Osserva il delitto in quel sembiante.*Artas.* L'amico!*Artab.* Il figlio!*Sem.* Il mio german!*Mand.* L'Amante!*Artas.* In questa guisa, Arbace

Mi torni innāzi? Ed hai potuto in mēte

Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.*Mand.* (Voleffe il Ciel.)*Artas.* Ma se innocente sei,

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl'indizj: e la ragione

Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.*Artab.* (Seguitasse a tacer.)*Mand.* Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arb.

Arb. Eran giusti.
Artas. La tua fuga?
Arb. Fu vera.
Mand. Il tuo silenzio?
Arb. E' necessario.
Artas. Il tuo confuso aspetto?
Arb. Lo merita il mio stato.
Mand. E il ferro asperso
 Di caldo sangue?
Arb. Era in mia mano, è vero.
Artas. E non sei delinquente?
Mand. E l'uccisor non sei?
Arb. Sono innocente.
Artas. Ma l'apparenza, o Arbace.
 Ti accusa, ti condanna. (ganna.
Arb. Lo veggio anch'io, ma l'apparenza in-
Artas. Tu non parli, o Semira?
Sem. Io son confusa.
Artas. Parli Artabano.
Artab. Oh Dio!
 Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.
Artas. Misero, che farò? Punire io deggio
 Nell'amico più caro, il più crudele
 Orribile nemico!
Arb. I primi affetti tui.
 Signor, non perda un'innocente oppresso:
 Se mai degno ne fui, lo sono adesso.
Artab. Audace, e con qual fronte
 Puoi domandargli amor? Perfido figlio,
 Il mio rossor, la, pena mia tu sei.
Arb. Anche il Padre congiura a'dani miei!
Art. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte
 De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
 Pro-

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso
 Solecito la pena. In sua difesa
 Non gli giovi Artabano aver per Padre:
 Scordati la mia fede; obblià quel sàgue,
 Di cui, per questo regno
 Tante volte pugnando i campi aspersi:
 Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.
Artas. O fedeltà!
Artab. Risolvi, e qualche affetto,
 Se ti resta per lui, vada in obbligo.
A. Ahi m'acà al grā cimeto àche il cormio.
Meg. (Quante sciagure in questo giorno
 io temo.) (parte.)
Sem. (Per l'affano àcor io palpito, e tremo.)
Arb. Ah mio Re.
Artas. Per pietà, lasciami in pace.
Arb. Principeffa tu fai.....
Mand. Ch'un èpio più di te non vi furmai.
Arb. Padre.....
Art. Non profanar un sì bel nome
 Col sacrilego labbro.
Arb. E innocente dovrai
 Tanti insulti soffrir misero Arbace
Art. Non più, non più: troppo fin or sofferto
 S'ha' l'aspetto del reo. Del gran delitto
 L'immagine funesta, oh Dio m'ingombra,
 E m'ingombra a tal segno
 Che più non posso trattener lo sdegno.
 Ah perdona mio Re, della mia fede
 Ai trasporti perdona. Al tuo delitto
 Vanne pur alma rea. Quanto più resti
 Tanto più va crescendo
 L'interno mio scompiglio.
Arb.

Arb. Ma Padre per pietà.
Artab. Non mi sei figlio.
 Nò, che Padre a te non sono,
 Nò, che Figlio a me non sei.
Arb. Non lasciarmi in abbandono,
 Deh pietà de mali miei.
Mand. Un indegno traditore
 Non è degno di pietà.
Artas. Palpitante in seno il core
 Non fa dir quel che farà.
Arb. Caro Padre...
Artab. Figlio indegno
Arb. Mio tesoro....
Mand. Ardo di sdegno.
Arb. Deh mio Re...
Artas. Che fier tormento!...
 Ah morir, mancar mi sento,
 Più costanza il cor non hà.
Mand. Giusti Dei, che grave affanno!
Artas. La mia pena i Numi fanno.
Art. Già mi perdo, e mi confondo
 A sì nera crudeltà.
Mand. Vanne, vanne.
Artas. Ascolta oh dio.
Arb. Taci taci
Artas. Ah non poss'io.
 Già non v'è per te pietà
 per me
Arb. Si pietà, Padre adorato,
 D'un tuo Figlio sventurato. Nò
Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Appartamenti Reali.

Artaserse¹, ed Artabano.

Artas. DAl carcere, o Custodi,
 Qui si conduca *Arbace*. Ec-
 (co adempite
 Le tue richieste: ah voglia il Ciel, che
 Questo incontro a salvarlo. (giovì
Artab. Io non vorrei,
 Che credesti, o Signor, la mia domanda
 Pietà di Padre, o mal fondata speme
 Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
 La colpa sua, deve morir. Non altro
 Mi muove a rivederlo,
 Che la tua sicurezza, Ancor del fallo
 E' ignota la cagione,
 Sono i complici ignoti, ogni segreto
 Tentarò di scoprìr:
Artas. La tua fortezza
 Quàto invidio, *Artabano*. Io mi sgomēto
 D'un'amico al periglio:
 Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.
Artab. La fermezza del volto
 Quanto costa al mio core!
Aras. Deh cerchiamo, *Artabano*,
 Una via di salvarlo, una ragione,
 Ch'io possa dubitar del suo delitto:

B

Uni-

Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss'io,
S'ogni evento l'accusa, e in tanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labri suoi
Non son usi a mentir. Io m'allontano:
In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un'ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l'onor del trono:
Ingannami se puoi, che io ti perdono.

Rendimi il caro amico,

Parte dell'alma mia:

Fa, che innocente sia,

Come l'amai fin'or.

Compagni della cuna

Tu ci vedesti, e fai,

Che in ogni mia fortuna

Seco fin'or provai

Ogni piacer diviso

Diviso ogni dolor.

S C E N A II.

Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.

Artab. **S**On quasi in porto. Arbace,
Avvicinati. E voi
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno.

Arb.

Arb. Il Padre

Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All'incauto Artaserse

La libertà di favellarti. Andiamo,
Per una via, che ignota

Sempre gli fu, scorgendo i passi tuoi,
Deluder posso i suoi Custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni,

Folle, che sei: la libertà ti rendo,

T'involò al regio sdegno,

A gli applausi ti guidò; e forse al regno:

Arb. Che dici! Al regno?

Artab. E' da gran tempo, il fai,

A tutti in odio il regio s'agge. Andiamo,

Alle commosse squadre

Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno

De' primi Duci.

Arb. Io divenir ribelle!

Solo in pensarlo innorridisco! Ah Padre!

Lasciami l'innocenza.

Artab. E l'innocenza

Si dovrà preferir dunque alla vita,

Per conservarla?

Arb. E questa vita, o Padre,

Che mai la credi?

Artab. Il maggior dono, o Figlio,

Che dar possan gli Dei.

Arb. La vita è un bene,

Che usandone si scema: ogni momento

B. 2 Che

Che altri ne gode, è un passo,
Che al termine avvicina, e dalle fasce
Si comincia a morir, quando si nasce.

Artab. E dovrò, per salvarti,
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

Arb. No, perdona. Sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

Artab. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi.

Arb. In pace
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimēto
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,
Farò...

Artab. Minacci ingrato?
Parla, di, che farai?

Arb. Nol so; ma tutto
Farò per non seguirti.

Artab. E ben: vediamo
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

Arb. Custodi, o là?

Artab. T'accheta.

Arb. O là, Custodi?

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un'addio. *parte.*

Artab. Va, non t'ascolto, indegno.

S C E N A III.

Artabano, poi Megabise.

Art. I Tuoi deboli affetti (glio
Vinci, Artabano. Un temerario fi-
S'ab-

S'abbandoni al suo fato.

Meg. Che fai? che pensi? Irresoluto, e lento,
Signor, così ti stai?

Artab. Ah Megabise,
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
E regno, e libertà. De' giorni suoi
Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' Custodi, agio bastante
Al Re sarà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Art. Al più pronto rimedio il caso estremo
Risolver ne farà.

Meg. Di me disponi,
Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi, Amico.

Me. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?
Vedrai, vedrai, s'io t'amo,
Se m'arride il destin....

Artab. So per Semira

Gli affetti tuoi, non gli condāno: penso.
Eccola. Un mio comando
L'amor suo t'afficuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. O qual contento?

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. **F**iglia, è questi il tuo Sposo.
Sem. (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre, (mano...
 Di stringere Immenei, quando il Ger-
Artab. Non più. Può la tua mano
 Molto giovarli.

Sem. Il sacrificio è grande.

Signor, meglio rifletti. Io son ...

Artab. Tu sei

Folle, sei mi contrasti. (basta.

Ecco il tuo Sposo, io così così voglio, e

Amalo; e se al tuo sguardo.

Amabile non è;

La man, che te lo diè,

Rispetta, e taci.

Poi nell'amar men tardo,

Forse il tuo cor farà.

Quando fumar vedrà.

Le sacre faci.

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

S. **A** Scolta, o Megabise: Io mi lusingo.
 Al fin dell'amor tuo. Posso una pro-
 Sperarne a mio favor? (va.

Meg. **Che non farei,**
Cara, per ubbidirti!

Sem. Ah se tu m'ami,
 Questi Imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì. Salvarmi
 Del Genitor così potrai dall'ira.

Meg. T'ubbidirei ma parmi,
 Ch'

Ch'ora meco scherzar voglia *Semira.*

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo:

Vuoi così tormētarmi, io me n'avvedo.

Sem. T'aperfi pure un campo,

Ove potevi esercitar con lode

La tua virtù, senz'essermi molesto.

Me. La voglio esercitar, ma non in questo.

Sem. Dunque in vano sperai?

Meg. Sperasti in vano.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:

Nō lusingarti mai, ch'io voglia amarti.

Sarai, farai, lo giuro,

Oggetto agli occhi miei sēpre d'orrore:

La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo, o *Semira.* Io mi corēto

Di vederti mio Sposa: e per vendetta,

Se ti basta d'odiarmi,

Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer, ch'io mai ti dica,

Alma infida, ingrato core:

Possederti ancor nemica.

Chiamerò felicità.

Io detesto la follia

D'un' incomodo amatore,

Che a' pensier ancor vorria

Limitar la libertà.

S C E N A VI.

Semira, e poi Mandane.

S. **Q**ual serie di sventure un giorno solo
Unisce a' dāni miei! Mādane, ah sēti.

Mand. Non m'arrestar Semira.

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

Mand. L'interesse è distinto: (to.

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estin-

Sem. E un'amante d'Arbace.

Parla così?

Mand. Parla così, Semira,

Una figlia di Serse.

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovraffa,

Senza gl'impulsi tuoi?

Mand. No, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amista: temo l'affetto

Ne'Satrapì, e ne'Grandi: e temo in lui

Quell'ignoto poter, quell'astro amico,

Che in fronte gli risplende,

Che degli animi altrui signor lo rende.

Sem. Va, follecita il colpo,

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir. Però misura

Prima la tua costanza. Hai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La data fe, le tenerezze, i primi

Scambievoli sospiri, i primi sguardi,

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo core.

La prima volta a sospirar d'amore.

Mand. Ah barbara Semira!

Io che ti feci mai? Perché risvegli

Quel-

Quella al dover ribelle

Colpevole pietà, che opprimo in seno

A forza di virtù? Perché ritorni (terra,

Con questa idea, che il mio coraggio at-

Era miei pensieri a rinnovar la guerra?

S C E N A VII.

Semira ..

A Qual di tanti mali (Arbace,
Prima oppormi degg'io? Mandane,
Megabise, Artaserse, il Genitore
Tutti son miei nemici. Ognun m'affale
In alcuna del cor tenera parte:
Mette ad uno m'oppo, io resto agli altri
Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda

Tenta uscir dal letto usato,

Corre a questa, a quella sponda.

L'affannato

Agricoltor.

Ma disperde in su l'àrene

Il sudor, le cure, l'arti;

Che se in una ei lo trattiene,

Si fa strada in cento parti

Il torrente vincitor,

parte ..

S C E N A VIII.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall'altro per li Grandi del Regno. Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

Artaserse preceduto da una parte delle Guardie, e da Grandi del Regno, seguito dal restante delle Guardie, poi Megabise.

Art. **E**ccomi, o della Persia
Fidi Sostegni, del Paterno Soglio.
Le cure a tollerar. Son del mio Regno.
Si torbidi i principi, e sì funesti,
Che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.
Meg. Mio Re, chiedono a gara
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.
Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo
Qual diversa cagione entràbe affretta.

S C E N A IX.

Mandane, Semira, Megabise, e detti.
Sem. **A**rtaserse, pietà.
Mand. **A** Signor, vendetta.
D'un reo chiedo la morte.
Sem. Ed io la vita
Chiedo d'un'innocente.
Mand. Il fallo è certo.
Sem. Incerto è il traditor.

Mand.

Mand. Condanna Arbace
Ogni apparenza.
Sem. Affolve
Arbace ogni ragion.
Mand. L'amor l'accusa.
Sem. L'amicizia il difende.
Mand. Il sangue sparso
Dalle vene del Padre
Chiede un gastigo.
Sem. E il conservato sangue
Nelle vene del Figlio un premio chiede.
Mand. D'una misera Figlia,
Deh t'irriti il dolor.
Sem. Ti plachi il pianto
D'un'afflitta Germana.
Mand. Ognun, che vedi,
Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.
Sem. Artaserse, pietà. *s'inginocchia.*
Mand. Signor, vendetta. (fanno
Artas. Sorgete, oh Dio, forgete. Il vostro af-
quanto è minor del mio. Teme Semira
Il mio rigor, Mandane
Teme la mia clemenza. E Amico, e Figlio
Artaserse sospira
Nel timor di Mandane, e di Semira
Solo d'entràbe io così provo... ah vieni,
Consolami, Artabano. Hai per Arbace
Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S C E N A X.

Artabano, e detti.

Art. **E**' Vana (vezza
La tua, la mia pietà. La sua fal-
O' non cura, o' disprezza.

B 6

Artas.

Artas. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo? (drassi.)
Sem. Condannarlo? Ah crudel. Dunque ve-
Sotto un'infame scure
Di Semira il Germano,
Della Persia l'onor?

Artas. Semira, a torto
M'accusi di crudel. Che far poss'io,
Se difesa non ha? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Oia, Custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia Giudice del Figlio. Egli l'ascolti,
Ei l'assolva, se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.

Artab. Come?

Mand. E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir nol vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fe; che un Figlio accusa,
Ch'io difender vorrei; che di punirlo
Ha più ragion di me.

Mand. Denque così

Artas. Così, se Arbace è il reo,
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah, Signor, qual cimento

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta

Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, a' Grandi.

Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

Meg. Il silenzio d'ognun la scelta approva.

Sem.

Sem. Ecco il Germano .

Mand. (Ahimè!)

Artas. S'ascolti.

Artab. (Affetti,
Ah tollerate il freno.

Mand. (Povero cor, nō palpitarmi in seno.)

S C E N A XI.

Arbace con catene fra le Guardie, e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia (tuna
Dunque son'io, che di mia reafor-
L'ingiustizie a m:rar tutta s'aduna
Mio Re.

Artas. Chiamami amico. In fin ch'io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio
E perchè sì bel nome
In un Ciudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso:

Arb. Al Padre?

Artas. A lui

Arb. (Gelo d'orror.)

Artab. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo, e ripensando
Quale io son, qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio? come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi,

B 7

Nè

Nè quale intelligenza
 Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
 Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
 Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
 L'orme d'ù Padre amate, infaccia a questi
 Giudice non farei, reo non saresti.

Artas. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace si difenda, ò si condanni.

Arb. (Tanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,

Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:

Ecco le prove, Un temerario amore,

Uno sdegno ribelle...

Arb. Il ferro, il sangue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,

So, che la colpa mia fanno evidente.

E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimonstralo: se puoi: placa lo sdegno

Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi

Costante nel soffrir, non assalirmi

In sì tenera perte. Al nome amato,

Barbaro Genitor...

Artab. Taci, e non vedi

Nella tua cieca intolleranza e stolta

Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre...

Artab. (Affetti, ah tollerate il freno!

Mand. (Povero cor nō palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa

Di-

Difesa, ò pentimento.

Artas. Ah porgi aita

Alla nostra pietà.

Arb. Mio Re non trovo

Nè scusa, nè difesa, e se mi chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso,

Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di Figlio!)

Mand. Egli ugualmante è reo,

O' se parla, ò se tace. Or che si pensa?

Il Giudice che fa? Questi è quel Padre,

Che vedicar doveva ù doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.

Artab. Principessa, è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel rigor d'Artabano un grand'esempio

Di giustizia e di fe non visto ancora.

Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi, Amico

Il decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio,

Ho compito il dover.

Artas. Barbaro vanto!

Sem. Padre inumano!

Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arb. Piange Mandane! E pur sentisti al fine

Qualche pietà del mio destin tiranno.

Mand. Si piagne di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo

Adempite ho le part Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona
 Alla barbara legge
 D'un tiranno dover. Soffri, che poco
 Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi
 L'aspetto della pena. Il mal peggiore
 E' de' mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre,
 La sofferenza mia. Trovarmi esposto
 In faccia al mondo intero
 In sembianza di reo: veder reeise
 Sul verdeggiar le mie speranze; estinti
 Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio
 Alla Persia, all'Amico, a Lei, che adoro:
 Saper, che il Padre mio ... (dio.
 Barbaro Padre..(ah, ch'io mi perdo!) Ad-

Artab. (Io gelo.)

Mand. (Io moro.)

Arb. O temerario Arbace.

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.
 Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti
 D'un'insano dolor. Tutto il mio sangue
 Si versi pur, non me ne lagnò: e in vece
 Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna,

Artab. Basta: forgi, pur troppo
 Hai ragion di lagnatti; (e parti.
 Ma sappi...(O Dei!) Prèdi un'abbraccio,

Arb. Per quel Paterno amplesso

Per quest'estremo addio

Conservami te stesso,

Placami l'idol mio,

Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,

Se

Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me.

S C E N A XII.

Mandane, Artaserse, Semira, ed Arbano.

Artab. A Prezzo del mio sangue ecco, o

Mandane,

Soddisfatto il tuo sdegno.

Mand. Ah scellerato!

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce

Delle stelle, e del sol: celati, indegno,

Nelle più cupe e cieche

Viscere della terra;

Se pur la terra istessa a un'empio Padre

Così d'umanità privo e d'affetto

Nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. Ma non sei quella istessa,

Che fin'or m'irritò?

Mand. Son quella, e sono

Degna di lode. E se dovesse Arbace

Giudicarsi di nuovo, io la sua morte

Di nuovo chiederei. Dovea Mandane

Un Padre vendicar: ma tu dovevi

Di Giudice il rigor porre in oblio.

Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Va tra le selve Ircane,

Barbaro Genitore;

Fiera di te peggiore,

Mostro peggior non v'è.

Quanto di reo produce

L'Africa al Sol vicina

L'insospita marina,

Tutto s'aduna in te.

A T T O
S C E N A XIII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Art. **Q**uanto, amata Semira, (a danno!
Cōgiura il Ciel del nostro Arbace

Sem. Innumano, Tiranno,

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'Amico, e poi lo piangi?

Artas. All'arbitrio del Padre

La sua vita commisi;

Ed io sono il Tiranno? ed io l'uccisi?

Sem. Ben ti credei fin' ora,

Lusingata ancor' io dal genio antico,

Pietoso amante, e generoso amico:

Ma ti scopre un'istante

Perfido amico, e dispietato amante.

S C E N A XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**ell'ingrata Semira

I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni

Dell'ingiusta Mandane?

Artas. Di mia clemenza

E' questo il prezzo?

Artab. La mercede è questa

D'un'austera virtù?

Artas. Quanto in un giorno,

Quanto perdo, Artabano!

Artab. Ah non lagnarti:

lascia a me le querele. Oggi d'ogni altro
Più misero son io.

Art. Grande è il tuo duol: ma non è lieve
il mio.

parte.

SCE-

S C E N A XV.

Artabano.

Son pur solo una volta, dall'affanno
Respiro in libertà: quasi mi perfi
Nel sentirmi d' Arbace
Giudice destinar. Ma superato
Non si pensi al periglio:
Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Così stupisce e cade,

Pallido e smorto in viso,

Al fulmine improvviso

L'attonito pastor.

Ma quando poi s'avvede

Del vano suo spavento,

Sorge, respira, riede

A numerar l'armento

Disperso dal timor.

S C E N A XVI.

Luogo contiguo alle Carceri.

Arbace tra guardie, poi Mandane.

Arb. **S**tàco son di penar: in odio al Padre
All'amico, all'amante, ed a me
stesso

Eh si vada à morir. Solo mi spiace

Morir quel reo, quel traditore indegno.

Tutto s'armò lo sdegno

Del

A T T O 2

Del Cielo à danno mio
 Eh che vacilla oh. Oh Dio la mia costanza
 E privo di speranza... O ciel che veggo..
 La mia bella nemica almen potessi
 Spirar innanzi a Lei
 Che forse allor potrebbe
 Sentir qualche pietà de'mali miei
Mand. (Ahi qual incontro ò stelle!)
Arb. Adorata Mandane
 Al fin sarai contenta: à morte infame
 Arbace si condanna, e qual ch'è peggio
 Si condanna per te..
Mand. Che pena ò Numi!
Arb. Almen da' suoi bei lumi in tal estremo
 Una lacrima sola uscir vedessi
Mand. (Mi scoppia il Cor.)
Arb. Mirami in volto, e leggi
 L'innocenza dell'alma.
Mand. (E come posso
 Resister più?)
Arb. Ne pur d'un sguardo solo
 Vuol degnarmi Mandane!
 Quella Mandane à un tempo
 Di fedele amorosa
 Si tenera; e pietosa? Ah se a te piace..
Mand. Arbace per pietà lasciami in pace..
Arb. Tu vuoi da me la pace
 Da te la bramo anch'io:
 Amato Idolo mio
 Non tanta crudeltà..
Mand. Se à te spiegar potessi
 L'acerbo mio dolore
 Vedresti, che il mio core

E

S E C O N D O. 45

E' degno di pietà.
Arb. Cara, morir mi sento.
Mand. Vanne, che fier tormento.
Arb. Un guardo ad un sospiro.
Mand. Io cedo, se lo miro.
Arb. Sentimi..
Mand. Oh Dio non posso
 Partir.
Ara. Non rege il piede.
 a' 2. Che barbara mercede
 A'tanta fedeltà.
 Nò che non an gl'abissi
 Colà nel cieco orrore
 Per tormentar un Core
 Più barbara empietà.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Parte interna delle Carceri nella Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Picciola Porta a mano sinistra, per la quale si ascende alla Reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. Perché tarda è mai la morte,
Quando è termine al martir?

Artas. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia e d'orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti?

Artas. Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte

Termina della Reggia, i passi affretta;

Fuggi cauto da questo

In altro regno, e quivi

Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arb. Signor, lascia, che io mora. In faccia al
Mondo

Colpevole apparisco, ed a punirmi

T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,

Se all'amico conservo, e al mio Signor

Una

Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Senfi non anco intesi

Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace,

Non perdiamo i momenti. All'onor mio

Basterà, che si sparga,

Cha un segreto castigo

Già ti punì. Che funestar non volli

Di questo di la pompa, in cui mirarmi

L'Asia dovrà la prima volta in trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono

Un giorno esser palese. E allora...

Artas. Ah parti:

Amico, io tene priego, e se pregando

Nella ottener poss'io, Re te'l comando.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta

Esserti grato Arbace. Ascolti intanto

Il Cielo i voti miei:

Regni Artaserse, e gli anni

Del suo regno felice

Distinguano i trionfi. Allori, e palme

Tutto il Mondo Vassallo a lui raccolga:

Lentamente ravvolga

I suoi giorni la Parca, e resti a lui

Quella pace, ch'io perdo,

Che non spero trovar fino a quel giorno,

Che alla patria e all'amico io non ritorno

Vivrò, se vuoi così,

Ma in pegno di mia fede,

Vorrei spirarti al piede,

Vorrei morir per te.

M'affanna il viver mio;

E questa vita oh Dio.

Cara così non m'è.

SCE

S C E N A I I.

Artaserse.

Q Uella fronte sicura, e quel sembiante
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
Tutta d'un'alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre.
Nuvoletta opposta al Sole
Spesso il giorno adombra e vela,
Ma non celsa
Il suo splendor.
Copre in van le basse arene
Picciol rio col velo ondoso,
Che rivela il fondo algoso
La chiarezza dell'umor.

S C E N A I I I.

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise, tutti da' cancelli, a guardia de' quali restano i Congiurati.

Arb. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe
pure
Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
Dove mai si celò? Compagni, intanto
Ch'io ritrovo il mio figlio,
Custodite l'ingresso.
Meg. E ancor si tarda?
Omai tempo faria... Ma què non vedo
Nè Artabano, nè Arbace.
Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa
Che

Che lentezza è mai questa?
Artabano. Signore...
Artab. O me perduto!
Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento.
Temo.... dubito... ascoso (no...
Forse in quest'altra parte io non in va-
Megabise.
Meg. Artabano!
Artab. Trovasti Arbace?
Meg. E non è teco?
Artab. O Dei!
Crescono i dubbi miei.
Meg. Spiegati, parla,
Che fu d'Arbace.
Artab. E chi può dirlo? Ondeggio
Fra mille affanni e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive!
Chi sa, che fu di lui! Chi sa, se vive!
Meg. Troppo presto all'estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla Reggia conduce.
Artab. E per qual fine.
La sua fuga celarmi? Ah Megabise!
No, più non vive Arbace,
E ognun pietoso al Genitor lo tace.
Me. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta.
Che l'impresa il richiede.

Artab.

Artab. E quale impresa
 Vuoi, ch'io pesi a cōpir, perduto il figlio?
Meg. Signor che dici? Avrò sedotti in vano
 Tu i reali Custodi, ed io le Schiere?
 Risolviti; a momenti
 Va del Regno le leggi,
 Artaserse a giurar. La sacra tazza
 Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
 Perder così vilmente
 Tanto sudor, cure sì grandi?
Artab. Amico,
 Se Arbace io non ritrovo,
 Per chi deggio affannarmi?
Meg. Arbace estinto, o vivo.
 Dalla tua mano aspetta
 Il Regno, o la vendetta.
Artab. Ah questa sola
 In vita mi trattien. Sì, Megabise,
 Guidami dove vuoi, di te mi fido
Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido
 parte.

SCE-

S C E N A IV.

Artabano.

TRovaste, avversi Dei,
 L'unica via d'indebolirmi: al solo
 Dubbio, che più nō viva il figlio amato,
 Timido, disperato,
 Vincer nō posso il turbamento interno,
 Che a me stesso di me toglie il governo.
 Figlio, se più non vivi,
 Morrò; ma del mio fato
 Farò, che un Re svenato
 Preceda messaggier.
 In fin, che il Padre arrivi
 Fa che sospenda il remo
 Colà sul guado estremo
 Il pallido Nocchier.

S C E N A V.

Appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Maud. **O**Che all'uso de'mali (l'alme
 Istupidisca il fēso, o ch'abbian
 Qualche parte di luce,
 Che presaghe le renda; io per Arbace
 Quanto dovrei, non so dolermi. Ancora
 L'infelice vivrà. Se fosse estinto,
 Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
 Sol-

A T T O

Sollecita la fama..

Sem. Alfin potrai

Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Mand. Come..

Sem. E' noto a ciascun; benchè in segreto

Ei terminò la sua dolente sorte. (te!)

Mand. (Oprefagj fallaci! O giorno! Omor-

Sem. Eccoti vendicata, ecco adempito

Il tuo genio crudel. Ti basta: o vuoi

Altre vittime ancor? Parla.

Mand. Ah Semira!

Soglion le cure lievi esser loquaci,

Ma stupide le grandi.

Sem. Alma non vidi

Della tua più inumana. Al caso atroce

Non v'è ciglio, che sappia

Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto.

Mand. Picciolo e il duol, quando permette

il pianto.

Sem. Va, se paga nō sei; pasci i tuoi sguardi

Su la trafitta spoglia

Del mio caro germano. Osserva il seno,

Numera le ferite, e lieta in faccia...

Mand. Taci, parti da me.

Sem. Che io parta, e taccia?

Finche vita ti resta, (tuna

Sempre intorno m'avrai. Sempre impor-

Render i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io meritai tanti nemici?

Mi credi spietata?

Mi chiami crudele?

Non

T E R Z O. 53

Non tanto furore,

Non tante querele;

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell'odio, quell'ira

D'un'alma sdegnata.

Ingrata Semira.

Non posso soffrir.

S C E N A VI.

Semira.

Forsennata, che feci! Io mi credei,

Con divider l'affanno,

A me scemar, e pur l'accrebbe. Allora

Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio,

Il suo trafiggo, e non risano il mio.

Non è ver, che sia contento

Il veder nel suo tormento

Più d'un ciglio lagrimar.

Che l'esempio del dolore

E' uno stimolo maggiore

Che richiama a sospirar. Non ec.

parte.

SCE-

S C E N A VII.

Luogo magnifico destinato per Goronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e Popolo.

Artas. **A** Voi, popoli. io m'offro (voi. Nō mē Padre, che Re. Siatemi Più figli, che vassalli. Il vostro sangue, La gloria vostra, e quanto E' di guerra, o di pace acquisto, o dono, Vi serberò: voi mi serbate il trono, E faccia il nostro core Questo di fedeltà cambio, e d'amore. Sarà del regno mio Soave il freno. Esecutor geloso Delle leggi io farò. Perchè sicuro Ne fia ciascun, solennemente il giure.

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento. Abbia nodo più forte:

Compisci il rito. (ebeverai la morte.)

Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore,
Volgiti a me: se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,
Languisca il viver mio, come languisce
Questa fiamma al cader del sacro amore.

SCE-

S C E N A VIII.

Semira, e detti.

S. **A** L riparo, Signor. Cinta la Reggia
Da un Popolo infedel, tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, e si chiede.

Artas. Numi!

Artab. Qual alma rea mancò di fede?

Artab. Ah che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto?

Artas. Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi

Empio con Serse, e merital la pena,

Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi, o mio Re? Per tua difesa

Basta solo Artabano.

Artas. Sì corriamo a punir....

S C E N A IX.

Mandane, e detti.

Mand. **F**Erma, o Germano.
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto svanì.

Artas. Fia ver? E come?

Mand. Già la turba ribelle.

Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all'atrio maggior: quādo chiamato

Dal-

Dallo strepito infano scorse Ar.
 Che non fei, che non disse in tua difesa
 Quell'anima fedel? Mostrò l'orrore
 Dell'infame attentato. Espresse i pregi
 Di chi serba la fede. I meriti tuoi,
 Le tue glorie narrò. Molti riprese,
 Molti pregò, cangiando aspetto e voce;
 Or placido, or severo, ed or feroce.
 Ciascun depose l'armi, e sol restava
 L'indegno Megabise,
 Ma l'assallì, ti vendicò, l'uccise.

Artab. (Incauto Figlio!)

Artas. Un Nume

M'inspirò di salvarlo. E' Megabise
 D'ogni delitto autor.

Artab. (Felice inganno!)

Artas. Il mio diletto Arbace

Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

A. Ecco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.

A. Vieni, vieni al mio sè. Perdona ami-
 S'io dubitai di te. Troppo è palese (co,
 La tua bella innocenza: ah fa, ch'io possa
 Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
 Nel popolo dilegua, e rendi a noi
 Qualche ragion del sanguinoso acciaio,
 Che in tua man si trovò: della tua fuga,
 Del tuo tacer, di quanto
 Ti fece reo.

Arb.

Arb. S'io meritai, Signore,
 Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia:
 Il mio labbro non mente:

Credi a chi ti salvò. Sono innocente

Artas. Giuralo almeno. E l'atto

Terribile e solenne

Faccia fede del vero. Ecco la tazza

Al rito necessaria. Or seguitando

Della Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto.

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

A. (Che fo? Se giura, avelenato è il Figlio.)

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,

Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore.

Artab. (Miserò me!)

Arb. Se il labbro mio mentisce,

Si cangi entro il mio seno

La bevanda vital

Artab. Ferma: è veleno.

Artas. Che sento?

Arb. Oh Dei!

Artas. Perchè fin'or tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore

Contra di me?

Artab. Dissimular non giova;

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui

Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue

Tutto versar volevo. E' mia la colpa,

Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaio,

Per celarlo, io gli diedi, Il suo pallore

E, Era orror del mio fallo, il suo silenzio

„ Pie.

„ Pietà di figlio. Ah se minore in lui
 „ La virtù fosse stata, ò in me l'amore,
 „ Compivo il mio disegno,
 „ E involata t'avrei la vita, e il Regno.

Arb. Che dici!

Artas. Anima rea! M'uccidi il Padre;
 Della morte di Dario
 Colpevole mi rendi: a quanti eccessi
 T'indusse mai la seelerata speme!
 Empio, morrai.

Artab. Noi moriremo insieme.

Arb. Stelle!

Artab. Amici, non resta,
 Ch'un disperato ardir. Mora il Tirāno.

Arb. Padre, che fai?

Artab. Voglio morir da forte,

Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte.

Artab. Folle, che dici?

Arb. Se Artaserse uccidi,
 No, più viver non devo.

Artab. Eh lasciami compir.

Arb. Guardami, io bevo.

Artab. Fermati, Figlio ingrato.

Confuso, disperato (cada?

Vuoi, che per troppo amarti un Padre

Vincesti, ingrato Figlio, ecco la spada.

Mand. O fede!

Sem. O tradimento!

Artas. Olà, seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arb. Oh Dio! fermate:

Signor, pietà.

Artas.

Artas. Non la sperar per lui. (fondo
 Troppo enorme è il delitto. Io non cō-
 Il reo coll'innocente: a te Mandane
 Sarà sposa, se vuoi: sarà Semira

A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono,

Arb. Toglami ancor la vita. Io nō la voglio,

Se per esserti fido,

Se per salvarti, il Genitore uccido.

Artas. O virtù, che innamora!

Arb. Ah non domando

Da te clemenza; usa rigor, ma cambia

La sua nella mia morte. Al regio piede

Chi ti salvò, ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appaghi il tuo deslo:

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Raschiuga

Quel generoso pianto, anima bella.

Chi resisti ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre alla virtù d'un Figlio.

Coro. Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono

D'un' Eroe la fedeltà.

Giusto &c.

I L F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze